

GLI OBIETTIVI DEI PICCOLI COMUNI

Il dossier relativo alla riforma del patto di stabilità è sul tavolo del governo.

Fra le prime questioni che andranno affrontate c'è quella relativa ai piccoli comuni, che rischiano di trovarsi in grave difficoltà quando a partire dal 2013, dovranno fare i conti con i vincoli di finanza pubblica.

Le regole vigenti richiedono di raggiungere un saldo annuale di competenza mista non inferiore al valore determinato applicando un coefficiente percentuale al valore medio degli impegni di spesa corrente 2006-2008.

Si tratta sempre, quindi, di un obiettivo positivo, destinato ad azzerarsi (o quasi) solo per gli enti che saranno identificati come "virtuosi".

Ciò rischia di porre grossi problemi ai mini-comuni che entreranno nel Patto con saldi di partenza negativi.

Facciamo l'esempio di un comune di 3.000 abitanti che presenti una spesa corrente pro-capite in linea con la media del comparto (meno di 5.000 abitanti) ovvero (secondo dati Ifel, relativi al 2008), circa 810 euro all'anno.

Applicando i criteri di calcolo previsti dalla legge 183/11, l'obiettivo del 2013 si collocherebbe su valore di poco inferiore a 400.000 euro, considerando il coefficiente massimo previsto per gli enti non virtuosi (in tal caso non occorre sottrarre l'importo dei tagli operati dal dl 78/10, che riguardavano i soli comuni con più di 5.000 abitanti, mentre è ancora incerto il trattamento dei tagli previsti dal dl 201/11).

Partendo da un saldo di competenza mista 2012 moderatamente negativa (ipotizziamo -200.000) la correzione complessiva sarebbe di quasi 600.000 euro, circa un quarto della spesa corrente attuale.

Ma se il nostro Ente avesse un saldo Patto iniziale negativo più importante (ad esempio, perché in questi anni ha contratto dei mutui per finanziare investimenti) il problema sarebbe ancora più grave.

Con un dato di partenza di -2 milioni, la correzione sarebbe superiore all'80% della spesa corrente.

Si potrebbe obiettare che le stesse regole e problematiche valgono anche per i comuni più grandi, il che è vero, ma con una differenza importante.

Mentre questi ultimi sin dal 2009 sono stati progressivamente indirizzati verso obiettivi di saldo positivi, per i mini-enti il passaggio sarebbe brusco e concentrato in pochi mesi, con correzioni che potrebbero essere impossibili considerate le dimensioni e le rigidità dei rispettivi bilanci.

Come minimo occorrerebbe, quindi, prevedere come è avvenuto nel 2009 per gli altri comuni, coefficienti differenziati a seconda del segno (positivo o negativo) del saldo di partenza.

Nel frattempo è bene che i piccoli comuni inizino quanto prima a farsi due conti, per valutare sin da ora possibili strategie e contromisure.

Del resto, il problema si pone già nell'attuale sessione di bilancio; ricordiamo, infatti, che il prospetto dimostrativo del rispetto del Patto da allegare al preventivo, dovrebbe essere declinato anche in chiave pluriennale.

La questione dei piccoli comuni dovrebbe essere così affrontata nel contesto della più generale riforma del Patto, ma al momento è difficile ipotizzare quali siano gli orientamenti del Governo al riguardo.

In questo contesto appare evidente la necessità di costruire nuove regole, diverse da quelle di un Patto costruito come indicato.

A cura di Legautonomie Liguria